

La Bibbia vieta che le donne esercitino incarichi o ministeri di guida nella chiesa?

Philip B. Payne © 2023 Payne Loving Trust

(Traduzione tedesca di Hans-Jörg Ronsdorf e Gabi Singer, con il gentile permesso)

Può scaricare questa conferenza e la presentazione PowerPoint da www.pbpayne.com (in lingua inglese), con tutte le immagini degli antichi testi greci, che qui sono riprodotte solo in parte.

All'inizio del mio dottorato all'Università di Cambridge un docente disse: «Nessun passo del Nuovo Testamento, se compreso correttamente nel suo contesto originale, limita il ministero delle donne». Per poco non mi alzai in piedi gridando: «**Non è vero!**»

Questa conferenza riassume i risultati delle mie ricerche degli ultimi 50 anni, che mi hanno portato a cambiare idea riguardo a **quattro obiezioni principali contro** le donne in ruoli di guida.

Obiezione 1: La Bibbia insegna che l'uomo è il capo.

In altre parole, solo gli uomini dovrebbero assumere la guida nella chiesa e in casa. Questa idea si fonda sulla traduzione di 1 Corinzi 11,3: «**l'uomo è il capo della donna**». In tedesco (come anche in altre lingue) la parola «capo» (*Haupt*) oggi implica spesso «autorità su». Il contesto mostra però che Paolo intendeva dire «**l'uomo è l'origine della donna**», riferendosi così ad Adamo. Il significato di capo nel senso di fonte si trova nei dizionari greci fin dal XII secolo.¹

L'autorità **non** era un significato comune di capo in greco. Il dizionario greco più completo elenca quarantanove significati figurati di questa parola. Nessuno di essi comprende l'autorità.²

La maggior parte dei dizionari del greco antico profano non riporta neppure un esempio in cui questa parola significhi autorità. La **più antica** attestazione della parola con il significato di *autorità* che io abbia trovato in un dizionario greco profano risale al IV secolo dopo Cristo. I dizionari greci indicano *capo* nel senso di *autorità* come uso bizantino o medievale, cioè molto tempo dopo che Paolo aveva scritto. È quindi improbabile che Paolo volesse esprimere *autorità* con la parola *capo*.

La traduzione greca della Bibbia ebraica (la Settanta), molto diffusa ai tempi di Paolo, conferma che *autorità non* era un significato corrente di questa parola.³ Essa traduce i riferimenti ebraici a un capo fisico, cioè alla testa, quasi **sempre** con questa parola, ma quasi **mai** quando «*capo*» significa «**guida**».

Ci sono 180 casi in cui la parola ebraica *capo* significa guida. In **un solo** caso su questi 180 la Settanta greca usa chiaramente la parola capo (kephale) come metafora per «guida». Tutti gli altri casi **presunti** in cui «*capo*» significa «guida» sono stati aggiunti da Origene nel III secolo. Dal contesto risulta però che significano qualcosa di diverso da «guida», oppure sono tradotti con «come capo»⁴, che i lettori greci potevano intendere piuttosto come «simile a un capo» e non come «è un capo».⁵

Nessuna delle 12 metafore paoline del *capo* richiede il significato di *autorità*. **Dieci** vogliono esprimere **fonte** o origine, e le altre due indicano la **sommità**, il culmine.⁶

L'esclusione delle donne dalla guida della chiesa è incompatibile con le molte conferme di figure femminili di guida nella Bibbia. Sette delle dieci persone che Paolo in Romani 16 nomina come

collaboratori nel ministero sono donne, tra cui Febe, «diacona della chiesa di Cencrea» e «guida (gr. *prostatis*)⁷ di molti, me compreso», e Giunia, che come suo marito era «insigne fra gli apostoli».⁸

In sintesi si può dire: i dizionari greci profani, la Bibbia greca, l'uso linguistico di Paolo e il riconoscimento, da parte di Paolo, delle donne nella guida della chiesa mostrano che con «capo» Paolo non intendeva «autorità». In nessun luogo la Bibbia insegna la supremazia maschile o un ruolo di guida dell'uomo nei confronti della donna.

Obiezione 2: 1 Timoteo 2,12 insegna: «Non permetto alla donna di insegnare né di avere autorità sull'uomo».

Chi intende queste parole come un divieto generale ignora che le **uniche** persone indicate in 1 Timoteo come sedotte da falsi maestri sono donne, e che questa lettera affronta uno specifico problema **locale**.⁹

Inoltre questa traduzione è discutibile per **quattro** motivi.

In primo luogo, la parola greca *authentein*, che la vecchia NIV (New International Version) traduce con «avere autorità», va resa al meglio con «**prendersi l'autorità**». La **prima** attestazione di questa parola che significhi chiaramente «esercitare autorità» compare solo **tre secoli** più tardi.¹⁰ Nel Nuovo Testamento per «esercitare autorità» si usa un'altra parola. Ai tempi di Paolo questa parola poteva significare o «dominare» oppure, cosa più frequente (21 volte), «assumere l'autorità impadronendosi».

La traduzione King James ha perciò la formulazione più precisa: «**usurare l'autorità**». Il dizionario di riferimento del Nuovo Testamento definisce questa parola come «**assumere** una posizione di autorità indipendente». La NIV del 2011 ha **corretto** la sua traduzione in «**arrogarsi l'autorità**».

In secondo luogo, Paolo usa tipicamente la congiunzione (e/né) che collega «insegnare» con «prendersi l'autorità» per esprimere un **unico** concetto.¹¹ Di conseguenza egli vieta alle donne di insegnare **solo se**, per farlo, si impadroniscono dell'autorità. Il versetto non limita le donne che hanno un'autorità di insegnamento riconosciuta, come Priscilla, che istruì Apollo nella stessa città. Paolo la saluta nella Seconda lettera a Timoteo.

In terzo luogo, «**non permetto**» è una traduzione fuorviante, perché in greco questo verbo si riferisce di norma a qualcosa di **limitato nel tempo** e **non permanente**. La sua forma grammaticale esprime **raramente** un divieto permanente. Di solito si riferisce a un permesso o a un divieto in vigore al momento e **dovrebbe** quindi essere tradotto con «**(ora) non permetto**», il che si riferisce piuttosto alla crisi in corso a Efeso che a un divieto universale.

In quarto luogo: se questo versetto vieta **permanentemente** alle donne di insegnare, esso **contraddice** le molte affermazioni positive della Bibbia sull'insegnamento da parte delle donne.

Dio ha rivelato passi chiave della **Scrittura** ispirata per mezzo di donne, tra cui i cantici di Miriam e di Debora, la preghiera di Anna, la profezia di Abigail, l'*oracolo ispirato* della madre del re Lemuel, la benedizione di Elisabetta e il Magnificat di Maria, la prima **interpretazione** cristiana della **Sacra Scrittura**.¹²

1 Timoteo 2,12 tratta dunque di un problema specifico, cioè di donne sedotte nella chiesa di Efeso che diffondono false dottrine. Questo passo vieta alle donne di quella chiesa di impadronirsi dell'autorità e

di insegnare a un uomo. Donne che insegnano con un riconosciuto incarico di insegnamento, come Priscilla, non si impadronirebbero di una tale autorità. Paolo non vieta alle donne, ovunque e in ogni tempo, di insegnare o di avere autorità sugli uomini.

Obiezione 3: Le donne non possono essere anziani, sorveglianti o pastori di chiese locali, perché la Bibbia prevede solo uomini, mai donne, alla guida delle chiese locali.

In realtà il Nuovo Testamento, all'infuori di **Cristo**, non nomina **nessuno** per nome, né uomo né donna, come **sorvegliante** o **pastore**.

Quando Giovanni viene chiamato «l'anziano» e Pietro «anziano con loro», ciò non si riferisce a una chiesa locale, ma al fatto che, come **testimoni oculari apostolici**, essi erano anziani della chiesa intera, cioè della chiesa universale.

Nella Bibbia un titolo specifico per la guida di una **chiesa locale** viene dato a **una sola** persona: «Febe, diacona della chiesa di Cenchrea». È «praticamente **certo** che Febe sia designata come “una (o forse “la”) diacona” della chiesa di quel luogo».¹³

Paolo incoraggia tutti i credenti a diventare sorveglianti o anziani, dicendo: «Questa parola è certa: se **qualcuno** aspira all'incarico di sorvegliante, desidera un'opera buona».¹⁴

Anche il soggetto dei requisiti per gli anziani in Tito 1 è «**ciascuno/ciascuna**». Nell'originale greco, in nessuna delle due liste c'è un solo «egli», «lui» o «suo», né **alcun'altra** limitazione (grammaticale) agli uomini, a differenza della maggior parte delle traduzioni inglesi o tedesche.

Alcuni ritengono che il requisito «**marito di una sola moglie**» escluda le donne, ma perfino autorevoli sostenitori del patriarcato ovvero del complementarismo, Douglas Moo e Thomas Schreiner, riconoscono che esso **non** esclude le donne.¹⁵ Le iscrizioni funerarie mostrano che «marito di una sola moglie» era un **modo di dire** che indicava la fedeltà coniugale.¹⁶ È sbagliato trattare un modo di dire come un requisito **che separa**.¹⁷ Poiché Febe era una diacona e i requisiti per le **donne** sono contenuti nei requisiti per i **diaconi** in 1 Timoteo 3,11, «marito di una sola moglie» nel versetto seguente **non** può naturalmente escludere le donne.

Persino il sostenitore del patriarcato del IV secolo, Giovanni Crisostomo, scrisse che «mariti di una sola moglie» vale anche per le diacone.¹⁸ Egli capiva che le forme maschili greche **non** escludono le donne. Nel Nuovo Testamento ci sono tra 7500 e 8000 forme maschili che devono o possono includere le donne, all'incirca una tale forma grammaticale per versetto.¹⁹ Come ha mostrato Gordon Hugenberger, è normale che i requisiti biblici rivolti agli uomini valgano anche per le **donne**.²⁰

Obiezione 4: Paolo ordina tre volte: «Le donne tacciano nelle chiese» (1 Corinzi 14,34-35).

Benché i primi manoscritti del Corano contengano notevoli varianti testuali, l'islam ha ampiamente insegnato che il testo del Corano non è mai stato modificato. Al contrario, la chiesa fin dai tempi di Origene ha sempre riconosciuto l'esistenza di varianti testuali nei manoscritti. Nella Dichiarazione di Chicago sull'inerranza biblica, all'articolo X, si afferma che «le copie e le traduzioni della Sacra Scrittura sono Parola di Dio nella misura in cui riproducono fedelmente l'originale». I principi scientifici della

critica testuale permettono di ricostruire con notevole precisione il testo originale del Nuovo Testamento a partire da migliaia di manoscritti conservati. I più antichi manoscritti di Marco non contengono la conclusione lunga (Marco 16,9-20), e ci sono prove stringenti che essa non faceva parte del testo originale di Marco. Al versetto 18 la conclusione lunga assicura ai credenti che «prenderanno in mano dei serpenti; anche se berranno qualche veleno mortale, non ne avranno alcun male». Poiché queste parole non erano nel testo originale, esse non sono il messaggio autorevole di Dio per la chiesa. Allo stesso modo, 1 Corinzi 14,34-35 avrebbe autorità **solo se** si trovasse nella lettera originale di Paolo.

Sette motivi che derivano dai manoscritti e **nove** motivi che derivano dalle parole di questi versetti convincono me e molti altri che essi non si trovavano nella lettera originale di Paolo, ma sono stati aggiunti in seguito. Ora ne riassumerò soltanto tre.

In primo luogo, il significato evidente di questi versetti è in contraddizione con le affermazioni di questo capitolo secondo cui **«tutti»** possono insegnare e profetizzare, e con la constatazione del capitolo 11,5 che le donne profetizzano.

In secondo luogo, nei manoscritti delle lettere di Paolo non c'è nessun altro brano di testo lungo anche solo approssimativamente quanto questo che si trovi (in manoscritti diversi) in due punti così distanti l'uno dall'altro, senza che vi sia un motivo evidente.

In terzo luogo, la Bibbia più antica contrassegna questi versetti come un'aggiunta posteriore non autentica.²¹

Ora approfondirò questi punti.

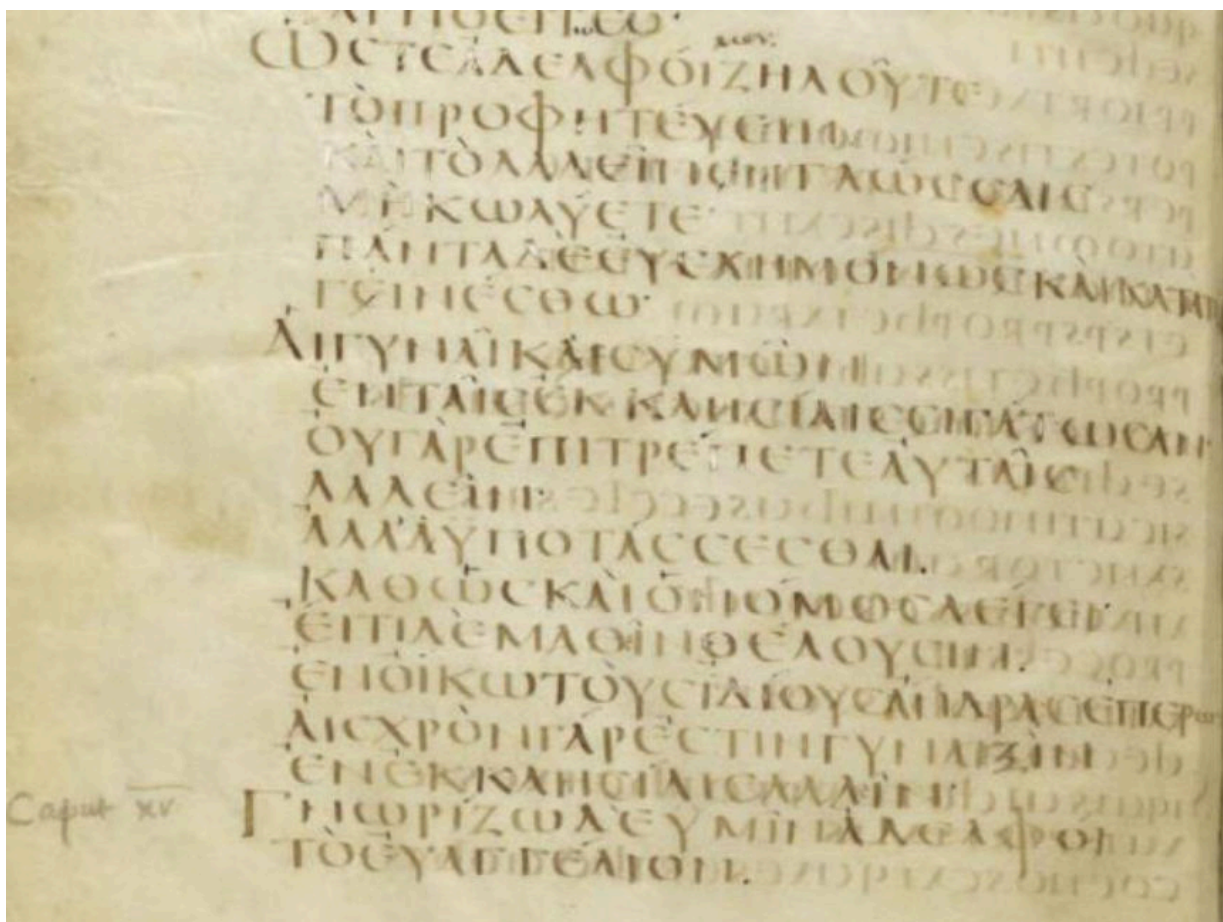
In primo luogo, questi versetti sono in contraddizione con molte altre affermazioni di questo capitolo.

Per evitare contraddizioni, molti dicono che Paolo fa tacere **solo chiacchiere che disturbano** oppure, come fu proposto per la prima volta nel 1962²², **solo la valutazione delle** profezie. Ma queste interpretazioni non si accordano con l'esigenza di silenzio senza restrizioni, ripetuta con insistenza tre volte in questo brano. Se il versetto 34 vieta solo la valutazione delle profezie, allora il v. 34 **permette** anche i discorsi che nel versetto 35 **sono vietati**. Infine, porre domande per il desiderio di imparare qualcosa è del tutto diverso dal valutare le profezie, e raramente disturba. Queste interpretazioni portano a far sì che Paolo contraddica ciò che ha appena scritto.

In secondo luogo, in tutti i manoscritti greci «occidentali» questi versetti seguono il versetto 40, mentre nella maggior parte degli altri manoscritti seguono il versetto 33.

Ecco il celebre Codex D «occidentale» del VI secolo. Il primo paragrafo completo di questa immagine è la fine del capitolo 14. Il paragrafo successivo sono i versetti 34-35. Con l'ultima sezione inizia il capitolo 15.

“Western” Codex D (06) Claromontanus



I due punti diversi in cui si trovano i versetti 34-35 fanno pensare che qualcuno li abbia scritti a margine e che copisti successivi li abbiano inseriti o dopo il versetto 33 o dopo il versetto 40. Mi permetta di spiegarlo:

Il principio **fondamentale** per determinare il testo **originale** della Sacra Scrittura è: «Il testo che spiega meglio l'origine di **tutti** gli altri testi è con ogni probabilità il testo originale».

Nessun manoscritto di una lettera di Paolo sposta **alcun** grande blocco di testo **anche solo lontanamente** così lontano senza un motivo evidente, e nessun lettore dei primi tempi criticò la posizione di questo testo.²³ Ma era **consuetudine** che gli scribi copiassero il testo scritto a margine **nel** testo principale.

Il Codex Vaticanus del IV secolo, per esempio, contiene 20 passi con testo antico a margine del testo di Matteo. Tutti tranne 3 sono contenuti nel testo principale di praticamente tutti i manoscritti successivi.

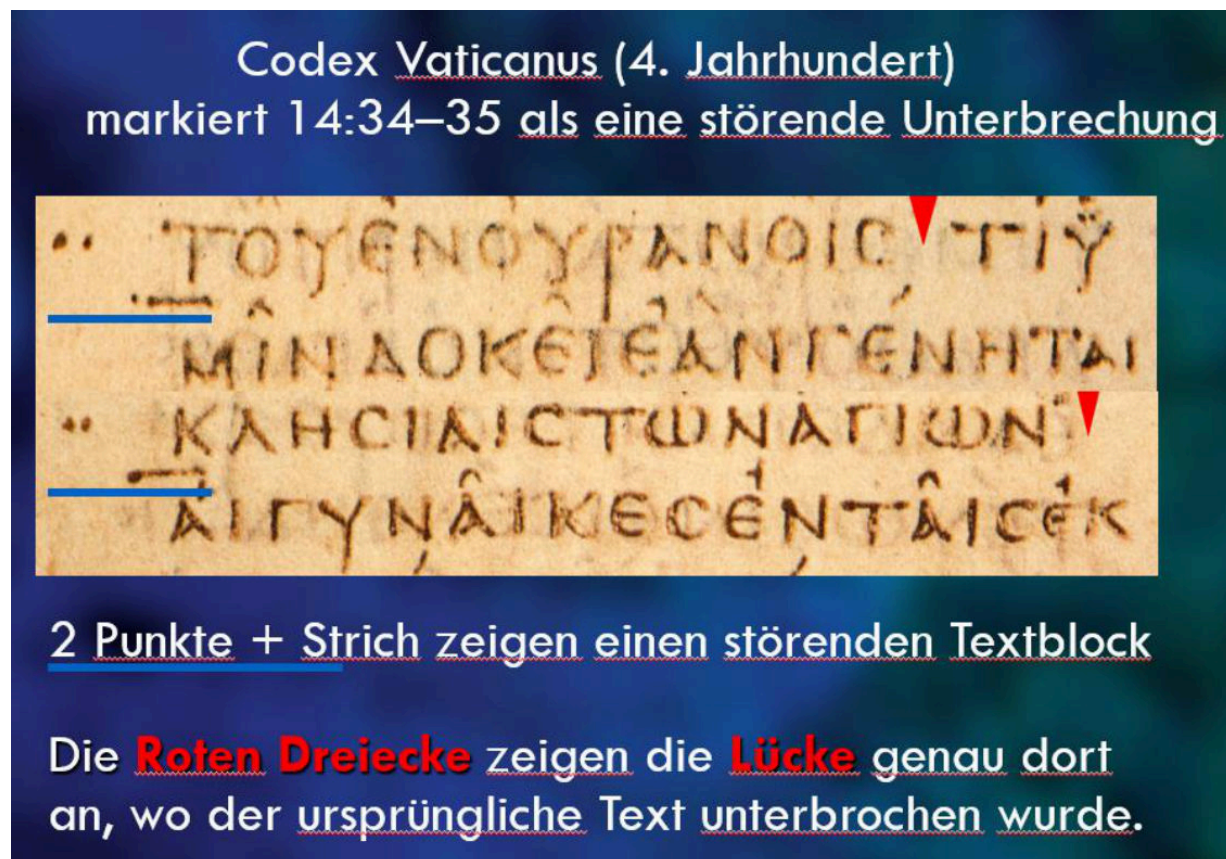
I Greci erano fermamente convinti che le donne dovessero tacere nelle assemblee pubbliche.²⁴ Non sorprende quindi che a un certo punto, **prima del 200 d.C.**, un lettore abbia aggiunto a margine la «saggezza nota o corrente» espressa da questi versetti.

L'**unica** spiegazione dei due punti in cui si trovano questi versetti che si accordi con le abitudini note degli scribi è che qualcuno abbia scritto per primo questi due versetti a margine di un manoscritto e che copisti successivi li abbiano inseriti o dopo il versetto 33 o dopo il versetto 40.

Il buon senso esige di ritenere qualcosa di **ordinario** – l'inserimento nel testo principale di un testo scritto a margine – più probabile di qualcosa di così **straordinario**, di cui non si conosce nessun altro caso – lo spostamento di così tanto testo così lontano senza un motivo evidente.²⁵

In **terzo luogo**, la nostra Bibbia più antica, il Codex Vaticanus, ampiamente lodato per la sua accuratezza, contrassegna questi versetti, che fanno tacere le donne nella chiesa, **come un'interruzione non autentica, falsa**.

Il triangolo rosso nell'immagine in basso indica il punto in cui il testo originale è stato interrotto in 1 Corinzi 14,34-35.



Fonte dell'immagine: Bibliothèque nationale de France

In 15 punti del Codex Vaticanus due punti e un trattino orizzontale, insieme a uno **spazio vuoto**, indicano esattamente dove il testo originale è stato interrotto.

In altri manoscritti, in tutti i **15 punti** sono conservate interruzioni di almeno **quattro** parole. Interruzioni così lunghe ricorrono in media solo una volta ogni 83,5 righe del testo del Vaticano.

Se questi simboli **non avessero nulla a che fare** con interruzioni false, e se si scegliessero 15 righe a caso del Vaticano ogni secondo, ininterrottamente per centomila miliardi di **anni**, la probabilità che tutte le 15 righe coincidano **anche una sola volta** con un'interruzione di quattro o più parole sarebbe inferiore a uno su duemila.²⁶

Inoltre queste lunghe interruzioni non compaiono semplicemente in un punto qualsiasi di queste righe, ma esattamente **in corrispondenza di uno spazio vuoto in tutti i 15 simboli** «due punti più trattino» degli scribi originali.

Questo scriba ha spiegato tre volte in Isaia che i trattini orizzontali segnalano un testo aggiunto, e in tutti e tre i casi, esattamente come nei 15 casi del Nuovo Testamento, ha lasciato uno **spazio vuoto** nel testo, proprio là dove il testo aggiunto interrompe il testo originale. **Solo** lo scriba originale poteva lasciare spazi vuoti nel testo.

La valutazione di questo scriba, secondo cui «le donne tacciano» è un testo falso, non può essere liquidata, per due motivi.

In primo luogo, entrambe le edizioni di riferimento del Nuovo Testamento greco concordano con questo scriba nel ritenere aggiunte non autentiche i blocchi di testo inseriti in corrispondenza di **un simbolo «due punti più trattino» su due**.

In secondo luogo, la varietà dei manoscritti che contengono queste aggiunte mostra che questo scriba aveva accesso a **molti più** testi neotestamentari anteriori al Vaticanus di quanti ne abbiamo oggi.

È vero tuttavia che i versetti 34-35 compaiono da qualche parte (cioè dopo il versetto 33 o dopo il 40) in tutti i manoscritti conservati, il che presuppone un inserimento straordinariamente precoce. Ma non è solo il Vaticanus a contrassegnarli come non autentici. Il vescovo Vittore fece scrivere sul margine inferiore del Codex Fuldensis un testo corretto che omette questi versetti, e il testo non occidentale del MS 88 li omette dopo il versetto 33, ma li inserisce dopo il versetto 40 con simboli che indicano che dovrebbero seguire il versetto 33. Poiché questi versetti non compaiono nei testimoni testuali di 1 Corinzi di Vittore, l'affermazione di Dan Wallace «che questi versetti compaiono in tutti i testimoni testuali di 1 Corinzi» non è vera (<https://bible.org/article/textual-problem-1-corinthians-1434-35>). Gli studiosi del testo assegnano sigle di manoscritto diverse a testi diversi all'interno di uno stesso manoscritto. 14,34-35 non compare in tutti i testi distinti da queste sigle di manoscritto separate. **Non è vero che il testo di 14,34-35 sia «sostenuto» da tutti i manoscritti.**

Sulla base della sua falsa premessa, Wallace obietta «che devono essersi insinuati nel testo nella primissima fase della trasmissione ... nel documento originale». Che una cosa del genere sia possibile lo si può comprendere dalla **rapida** diffusione del verbo «sottomettersi» in Efesini 5,22²⁷: essa mostra che un'aggiunta di questi versetti 34-35 avvenuta fino a ben dentro il II secolo potrebbe facilmente trovarsi in tutti i manoscritti conservati.

Molti dei principali esperti del testo concludono che Paolo non ha scritto questi versetti.²⁸ La nuova traduzione greco-ortodossa di David Bentley Hart respinge questi versetti come «quasi certamente non autentici». Nella nuova Bibbia della Società Biblica Tedesca (Deutsche Bibelgesellschaft) si legge che questi versetti «sono in contraddizione con ciò che Paolo dice nel capitolo 11» e sono «probabilmente un'inserzione posteriore». («BasisBibel» (traduzione tedesca della Bibbia); citazione: 14,34, «I versetti 34-35 contraddicono ciò che Paolo dice in 1 Corinzi 11,2-16 sul ruolo delle donne nella chiesa. Si tratta qui probabilmente di un'inserzione posteriore».)

Riassumiamo ancora una volta che cosa insegna davvero la Bibbia riguardo a queste quattro obiezioni:

1. Uomini e donne dovrebbero guidare **insieme**.
2. Le donne **possono** insegnare nella chiesa.
3. Paolo incoraggia **tutti** i credenti ad aspirare all'incarico di **sorvegliante**.
4. La Bibbia incoraggia le donne a **parlare** nella chiesa e perfino a profetizzare.

Un esame accurato di questi quattro motivi, che io **pensavo** limitassero l'autorità agli uomini, mostra che la Bibbia insegna invece che donne e uomini sono ugualmente liberi di guidare secondo i doni e la guida che Dio dà loro.

Il problema di queste quattro obiezioni contro il coinvolgimento delle donne nella guida non è soltanto che nessuno dei testi a cui si richiamano lo fonda davvero. Il loro problema decisivo è che così tanti **principi fondamentali** della Bibbia vi si **oppongono direttamente**, compresi i seguenti principi teologici di Paolo, secondo cui uomo e donna sono **alla pari**:

Entrambi sono creati allo stesso modo a **immagine di Dio**.

Entrambi sono destinati allo stesso modo al **dominio** sulla terra.

Entrambi sono dotati della **benedizione della creazione**.

Entrambi sono dotati del **mandato della creazione**.

Entrambi hanno pari diritti **in Cristo**.

La sottomissione **reciproca** nella **chiesa** presuppone l'uguaglianza di uomo e donna, così come la sottomissione **reciproca** nel **matrimonio**,

l'**unità** del corpo di Cristo,

il sacerdozio di **tutti** i credenti,

la **libertà** in Cristo,

la **nuova creazione**, che è già cominciata.

Lo Spirito dona a **tutti** i credenti i doni per il servizio.

La natura della guida della chiesa come **servizio** vale **allo stesso modo** per uomini e donne.

Paolo introduce la sua conclusione su come uomini e donne debbano guidare il culto nella preghiera e nella profezia, in 1 Corinzi 11,11, con la parola che usa ripetutamente per interrompere una discussione e sottolineare ciò che è **importante**.²⁹ «D'altronde, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo senza la donna». In Galati 3,28 si dice in modo simile: «Non c'è ... né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù».

La formulazione di Paolo e i passi paralleli fanno concludere che qui viene descritta la chiesa. Paolo aveva appena rimproverato Pietro perché si era ritirato dalla comunione di mensa con i non Giudei, poiché ciò contraddiceva il vangelo. Escludere tutte le donne dalla guida della chiesa contraddice certamente ancora di più il vangelo e la nostra unità in Cristo.

Note

1. LSJ9 801; D. Dhimitrakou, Μεγάλη Λεξικὸν Ὁλῆς τῆς Ἑλληνικῆς Γλῶσσης (9 vols.; Athens: Oikos Dhimitrakou, 1933–1950) 5:3880 [using the OdysseyUBSU font from LaserGreek in Unicode linguistsoftware.com]].
2. Moulton e Milligan, Friedrich Preisigke, Pierre Chantraine, S. C. Woodhouse, i supplementi al LSJ di E. A. Barber, R. Renihan e P. G. W. Glare, e i tredici lessici aggiuntivi di Richard S. Cervin, "Does Kephalē mean 'Source' or 'Authority Over' in Greek Literature? A Rebuttal," Trinity Journal 10 NS (1989) 85-112, alle pp. 86-87.
3. Si riferisce alla versione greca meglio attestata delle Scritture ebraiche, come si trova in Rahlfs e nelle edizioni di Gottinga della Settanta, nota anche come LXX. Le nostre Bibbie inglesi traducono la maggior parte di questi casi con «capo» (head), per esempio la NASB 116 volte e la ASV 115 volte, perché in inglese «leader» è un significato comune di «head» (capo).
4. eis kephalēn
5. Per esempio, l'aggiunta «come sovrano su di loro» dopo «come capo» in Giudici 11,11 dà a «come capo» un significato che altrimenti non sarebbe stato chiaro ai lettori greci.

6. «il capo (κεφαλή), dal quale ἐξ οὗ tutto il corpo ... cresce» in Colossesi 2,19; Efesini 4,15-16. Colossesi 1,18 spiega: «Egli è il capo [αὐτός ἐστιν ἡ κεφαλή] del corpo, cioè della chiesa, ὃς ἐστιν ἡ ἀρχή, colui che "è la fonte ['origine' (NEB)] della vita del corpo"» (TEV/GNT). 1,16-17: «poiché in lui sono state create tutte le cose ... tutte le cose sono state create per mezzo di lui ... e tutte le cose sussistono in lui» ... «mediante il sangue della sua croce» (1,20) Cristo «vi ha riconciliati nel corpo della sua carne, per mezzo della morte» (1,22). 1 Corinzi 11,3abc, 4b, 5b. Si notino i riferimenti spaziali in Efesini 1,20-22: «nei luoghi celesti, al di sopra ... sotto ... lo ha dato, lui che è il più alto al di sopra di tutte le cose, alla chiesa [τῇ ἐκκλησίᾳ]». Colossesi 2,9-10: «Perché in lui [Cristo] abita corporalmente tutta la pienezza della Deità, e voi siete giunti alla pienezza della vita in lui, che è il coronamento di ogni potestà sovrana».
7. Ogni parola affine nel NT si riferisce alla guida; cfr. Philip B. Payne, "What About Headship? From Hierarchy to Equality", in *Mutual by Design: A Better Model of Christian Marriage* (a cura di E. Beyer; Minneapolis, MN: CBE 2017) 150-152.
8. Cf. especially Eldon J. Epp, *Junia: The First Woman Apostle* (Minneapolis: Fortress, 2005) 110–21 and Richard Bauckham, *Gospel Women: Studies of the Named Women in the Gospels* (Grand Rapids: Eerdmans, 2002) 165–186.
9. Questo spiega perché Paolo vietò espressamente alle donne di Efeso di impadronirsi dell'autorità per istruire un uomo, e perché questo brano contiene un imperativo: «Le donne imparino» (1 Timoteo 2,11).
10. Intorno al 370 d.C., san Basilio, Lettere 69, riga 45: «Egli [il vescovo di Roma] può esercitare personalmente la piena autorità [αὐθεντεῖσαι] in questa faccenda, scegliendo uomini capaci di sopportare le fatiche di un viaggio». Roy J. Deferrari, *St. Basil 2:40-43* (LCL).
11. Philip B. Payne, "1. Tim 2.12 and the Use of οὐδέ to Combine Two Elements to Express a Single Idea", *NTS* 54 (2008): 235–53 esamina ogni uso di οὐδέ da parte di Paolo. Philip B. Payne, "Οὐδέ [oude] Combining Two Elements to Convey a Single Idea and 1 Timothy 2:12," in *Missing Voices: Broadening the Discussion on Men, Women, and Ministry*, ed. Hilary Ritchie (Minneapolis: CBE International, 2014), 24–34, risponde alle obiezioni e illustra questo uso di οὐδέ nella letteratura greca.
12. Exodus 15:21; Judges 5:2–31; 1 Samuel 2:1–10; 25:24–31; Proverbs 31 (31:1 "an inspired utterance his [King Lemuel's] mother taught him" NIV) and Luke 1:25, 42–45, 46–55, Proverbi 31
13. C. E. B. Cranfield, *The Epistle to the Romans* (ICC; Edinburgh: T&T Clark, 1979) 2:781.
14. Questo incoraggia tutti i credenti ad aspirare all'incarico di sorvegliante.
15. Douglas J. Moo, "The Interpretation of 1 Timothy 2:11–15: A Rejoinder," *Trinity Journal* 2 NS (1981) 198–222, at 211; Thomas R. Schreiner, "Philip Payne on Familiar Ground: A Review of Philip B. Payne, *Man and Woman, One in Christ: An Exegetical and Theological Study of Paul's Letters*" *JBMW* (Spring 2010) 33–46, at 35.
16. Dalle iscrizioni funerarie risulta che questo modo di dire esprime la fedeltà.
17. Perciò ogni affermazione secondo cui una singola parola di questa espressione funzionerebbe anche come requisito separato fa un uso improprio del modo di dire e richiede un doppio significato. È sbagliato isolare una singola parola di un'espressione idiomatica e interpretare questa parola come un requisito a sé stante.
18. Crisostomo scrisse: «Alcuni hanno pensato che il v. 11 parli delle donne in generale, ma non è così, perché mai egli dovrebbe introdurre qualcosa sulle donne che interrompe il suo argomento? Egli parla di coloro che hanno il rango di diacone». NPNF1 13:763; NPNF1 13:116.
19. Tim Friberg, coautore di *The Analytical Greek New Testament*, ha ricavato queste cifre sulla base di due conteggi condotti sull'intero NT greco.
20. G. H. Hugenberger, "Women in Church Office: Hermeneutics or Exegesis? A Survey of Approaches to 1 Timothy 2:8-15" *JETS* 35/3 (1992) 341-60, a p. 360 n. 78: «Le norme che usano una terminologia orientata al maschile dovrebbero in generale essere interpretate in modo da includere entrambi i sessi».
21. Il Codex Vaticanus B, ampiamente considerato il manoscritto greco più affidabile del Nuovo Testamento.
22. W. Klein, "The Church and the Prophets," *ATR* 44 (1962) 8.
23. Ulrich Schmid, "Conceptualizing 'Scribal' Performances: Reader's Notes," in *The Textual History of the Greek New Testament: Changing Views in Contemporary Research*, ed. Klaus Wachtel and Michael Holmes (Atlanta: SBL, 2011), 49–64, at 62, 50, 58: Readers ... react[ed] to what they read by adding comments in the margin. . . . Alcune di queste note potrebbero essere state copiate nel testo da scribi che dovevano trascrivere un [manoscritto] così «abbellito». . . . La tendenza degli scribi, almeno dal punto di vista degli antichi, sembra essere stata quella di accogliere le note a margine nel testo principale."
24. Per es. Plutarco, Aristofane, Aristotele, Sofocle, Democrito, Elio Aristide e molti rabbini.
25. Questo viene chiamato «probabilità trascrizionale». Questo è un caso unico. Il motivo principale per cui lo riconosciamo come testo marginale non mina l'affidabilità di nessun altro testo.

26. Se i trattini e i punti non hanno nulla a che fare con inserimenti, la probabilità che ciò avvenga in un punto qualsiasi di tutte le 15 righe è di uno su 83,5¹⁵. Ciò è meno di uno su 6,6880134 x 10²⁸ (10²⁸ = centomila miliardi per centomila miliardi). In un anno ci sono 31.536.000 secondi.
27. Come mostrano praticamente tutte le edizioni greche, nei manoscritti più antichi di Efesini 5,22 non c'è alcun verbo «sottomettersi». Il commentario di Girolamo afferma che nei manoscritti greci il verbo «sottomettersi» del versetto 21 non viene mai ripetuto nel versetto 22. Il testo UBS afferma che è «quasi certo» che «sottomettersi» sia stato aggiunto in seguito. Il primo manoscritto in cui compare una forma di «sottomettersi» in qualche punto del versetto 22, il Codex Sinaiticus, fu scritto intorno al 360 d.C. Ma da allora in poi ogni manoscritto conservato contiene «sottomettersi». Poiché nessun manoscritto successivo ha eliminato «sottomettersi», non è plausibile che «sottomettersi» sia stato eliminato da tutti i manoscritti più antichi. Paolo infatti scrisse: «Sottomettetevi gli uni agli altri nel timore di Cristo, voi mogli ai vostri mariti ...». Di conseguenza la sottomissione della moglie dipende, quanto al verbo, da «sottomettetevi gli uni agli altri». Il pronome reciproco richiede una sottomissione reciproca. Non può quindi riferirsi alla sottomissione a un superiore. Sottomettersi significa qui piuttosto «sottomissione nel senso di un cedere volontario nell'amore», BDAG 1042. In Colossesi 3,18 si dice che la moglie deve sottomettersi «come si conviene nel Signore». Il motivo che la Bibbia indica per la sottomissione della moglie non è una gerarchia tra i sessi istituita da Dio, ma «affinché la parola di Dio non sia disprezzata» [Tito 2,5], cioè comportarsi in modo da non violare le norme culturali. Cfr. «affinché, anche se alcuni dei loro mariti non ubbidiscono alla parola, siano conquistati senza parola dalla condotta delle loro mogli ... I mariti si sottomettano allo stesso modo [alle proprie mogli], vivano insieme in una relazione saggia, riconoscendo in esse un più debole vaso femminile [BDAG 208, *gynaikeios*, «femminile».] prezioso, e rendete loro l'onore che meritano come coeredi del dono della grazia della vita, affinché le vostre preghiere non siano impedita» [1 Pietro 3,1.7].
28. Philip B. Payne, *Man and Woman, One in Christ* (Grand Rapids, MI: Zondervan, 2009) 226-227 cita cinquantacinque studi che giungono a questa conclusione. Tra questi il più rinomato studioso evangelicale del testo, Gordon Fee, e recentemente Richard Fellows. L'eminente studioso cattolico romano Joseph Fitzmyer ha constatato che «la **maggioranza** degli interpreti odierni» conclude che si tratta di un'aggiunta posteriore. La studiosa del testo Kim Haines-Eitzen osserva che questo viene affermato da «quasi tutti gli studiosi oggi».
29. BDAG 826, «interrompere una discussione e sottolineare l'essenziale»; A. T. Robertson, *A Grammar of the Greek New Testament in the Light of Historical Research* (Nashville, TN: Broadman Press, 1934), 1187, citando Blass, "to single out the main point." BDF§449 (p. 234) «in Paolo, per concludere una discussione e sottolineare l'essenziale».